



## Invideocrazia

Non è la Rai. Ma nemmeno Mediaset. E neanche tanta informazione italiana di regime.

Non abbiamo ancora visto *Videocracy* di Erik Gandini, ma se un film sveglia l'opinione pubblica con un trailer tanto basta. Nel periodo più buio del ventennio di democrazia *commerciale* fa paura anche solo chi ne parla. "La televisione è come la merda, bisogna farla ma non guardarla", diceva Funari. Siamo ormai ben oltre, ma parliamo pure di cinema.

Oggi è il giorno di un film, un documentario, che sarebbe passato probabilmente sotto un relativo silenzio. Una sola proiezione, scandalo-snack festivaliero servito alla stampa e tutti a casa. Fabrizio Corona, il fotografo più temuto dallo *star system* che non conta, che prima fa la star, esibisce un nudo frontale e poi ritratta e nega la liberatoria. Un Robin Hood moderno, si definisce, che ruba ai ricchi per dare a se stesso. Poca roba veramente, questo *furbetto del rullino* convinto, purtroppo a ragione, di averci fregati tutti. Non abbiamo molto altro di questa pellicola prodotta da Fandango, a parte le interviste di un regista carneade italo-svedese frullato dalle sciatte polemiche dell'ala mediatica nostrana, il

fiuto del solito Domenico Procacci e la sensazione intima, costante e sgradevole di essere sempre spettatori in trincea, che sia piccolo o grande schermo.

Peraltro non è neanche una novità. *Il caimano* di Moretti era l'archetipo della videocrazia politica: chi si circonda di belle ragazze comanda perché è più allegro e ottimista. E divora tutto come un caimano. Le pupe del *Drive in* in fondo *ingrifavano* a destra come a sinistra. Pupa ciao, è il tuo momento di gloria. Troppo semplice? Esattamente. Basta sovrastrutture, complessità cerebrali, *nuances* etiche. Quarto, quinto potere, tutto sorpassato dalla monarchia assoluta, pax televisiva e impero fiorentino. Quando sei talmente immerso nell'acqua da sentirti a tuo (dis)agio come un pesce, finisci per non renderti conto di esserlo: siamo tutti pesci e stiamo tutti per essere pescati dal Grande Pescatore che tira le fila. E che non a caso sta sulla terra ferma.

Non abbiamo capito niente quando credevamo di avere tutto sotto controllo. Citiamo Pasolini a sproposito quando parla di televisione e nuovi italiani antropologicamente modificati. Era una battaglia da combattere con la legge della democrazia e abbiamo perso con la

>> continua a pagina 2

### The 3D files

Parte oggi un viaggio a puntate nella storia e nei segreti delle tre dimensioni. Le nuove coordinate dell'immaginazione attese ospiti della Mostra del Cinema.

File N°001 a pagina 7

### Un film che abbraccia il mondo

*Baaria* è il film di apertura della 66° Mostra di Venezia, un film impegnativo in cui è facile comprendere lo sforzo realizzativo. Centocinquanta minuti di storia italiana, un film non fatto per i siciliani, ma per tutti, anche se completamente in dialetto. Scene che intervallano dramma e comicità.

Un film che racconta la politica intesa come possibilità di migliorare la vita delle persone, il comunismo portatore di illusioni e delusioni,

l'amore per il cinema, per il teatro, la fede.

Un cast ricco di personaggi del grande schermo: **Luigi Lo Cascio, Enrico Lo Verso, Giorgio Faletti, Beppe Fiorello, Raoul Bova, Leo Gullotta, Lina Sastri, Nicole Grimaudo, Tosca D'Aquino** hanno reso il red carpet di apertura un evento imperdibile.

>> continua a pagina 5

66 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

ARCA insieme a te



ecoarca@gmail.com

**copia omaggio**  
01 | 03 settembre 09

powered by



**LOUDVISION**

approfondimenti, video, foto e molto altro su <http://www.loudvision.it>

&gt;&gt; continua da pagina 1

legge del più forte.

È la videocrazia bellezza, ma guai a parlare di politica, non siamo faziosi, partigiani, siamo gente di spettacolo, ci negano anche un trailer di trenta secondi sulla tv di tutti, un tempo concesso pure a Bin Laden. Cambiano usi e costumi, sono i cicli sociali, è un momento di crisi culturale: ma la stanchezza non ci farà rialzare, perché la dittatura arriverà dopo tutto questo, per citare l'ex first lady ormai dimenticata, quando saremo ormai assuefatti dalle feci che non abbiamo mai guardato ma che soprattutto abbiamo sottovalutato. Dopo la nebbia il diluvio, noi intanto saremo tutti nelle nostre case davanti al telegiornale dei balocchi. Siamo perdenti e pessimisti, grigi, tristi ontologicamente, eravamo contro la televisione commerciale del futuro, e chi è contro il futuro merita la dittatura di chi ci sa fare coi palinsesti.

Non cambierà niente perché in realtà è cambiato tutto e se non bastano dieci domande e mille escort per far cadere il re e l'immaginazione al potere è un residuo di chi aveva i capelli lunghi e faceva la rivoluzione ma restava comunque triste dentro, un film come *Videocracy*, nella sua relatività baciata da un riflettore censorio e soprattutto casuale tipico di chi spara a caso sul dissenso per non far cadere il consenso, potrà fare ancora meno, dritto al cuore degli arrabbiati e dei curiosi che oggi affolleranno molto probabilmente la Sala Perla II.

Abbiamo provato pure a sparare un colpo in testa al sovrano, per film. *Shooting Silvio* di Bernardo Carboni, 2007, un altro carneade sommerso. Polemiche anche lì per un piccolo film onirico tutto meno che terrorista, e tutti a casa a preparare l'ennesima ultima cena.

Di televisione non bisogna più scrivere, solo guardare e imparare. Senza snobismi, mani nel fango e capire che ci si salva per un televoto non dato. Non c'entra niente con *Videocracy*, può essere, però ci siamo dentro fino al collo e una risata (di quelle televisive) ci seppellirà. Però ride bene chi muore per ultimo.

Maurizio Allasia

## Il pubblico protagonista

Da quest'anno gli spettatori potranno votare i film della SIC

La Settimana Internazionale della Critica è la sezione parallela alla mostra di Venezia che presenta esclusivamente opere prime. Da cinque anni la Regione Veneto appoggia e promuove questa importante vetrina di nuovi talenti offrendo in più la possibilità ai cittadini veneti di vedere pellicole che altrimenti avrebbero una limitata distribuzione sul territorio nazionale. E questo quasi in contemporanea alla rassegna veneziana.

La collaborazione si arricchisce quest'anno di un'ulteriore iniziativa: l'istituzione di un premio conferito dal pubblico presente in sala, offerto dalla stessa Regione Veneto.

La presentazione di tale premio si è svolta il 2 settembre sulla terrazza dell'hotel Excelsior, alla presenza di: **Angelo Tabaro**, Segretario regionale alla Cultura; **Bruno Torri**, Presidente Sindacato Critici Cinematografici; **Francesco Di Pace**, Delegato Generale Commissione di selezione SIC e **Filippo Nalon**, Presidente FICE Trevenezie.

Le sette opere prime in concor-

Un fotogramma da *Lištičky*

so quest'anno saranno proiettate durante il periodo del festival alla "Sala perla 2", allestita da questa edizione appositamente per le proiezioni della SIC e delle Giornate degli Autori, e verranno riproposte pochi giorni dopo la fine del festival in diverse sale del Veneto.

Il nuovo premio viene assegnato dal pubblico attraverso una semplice votazione su carta; pubblico che è elemento fondamentale sia della realizzazione che del successo dell'opera, nonché principale destinatario e interlocutore del regista. È quindi un paradosso che gli ottimi film proposti dalla SIC siano abitualmente rifiutati dai distri-

butori nazionali.

Il riconoscimento non ha solamente un valore simbolico ma anche economico, infatti viene assegnata al film vincente una somma in denaro di 5.000 euro per incentivare la proiezione dei film nelle sale.

Le proiezioni in tutto il Veneto cominceranno il 23 settembre e andranno avanti fino al 7 ottobre. Si comincerà da Belluno, le cui Dolomiti sono state quest'anno riconosciute come patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, per poi proseguire con Rovigo, Padova, Vicenza e Verona.

Eleonora Drago



## Lezioni di Cinema

Arca Cinema Giovani, dopo il successo del daily ecoARCA, ha deciso quest'anno di affrontare come ulteriore avventura l'ideazione e la realizzazione di un cortometraggio. *Il giorno del bucato* tratta l'incontro avvenuto all'interno di una lavanderia tra una giovane studentessa e un anziano signore con problemi di memoria che, in questo luogo insolito, scoprono tanti piccoli segreti l'uno dell'altra, fino ad instaurare un rapporto speciale.

Il primo passo del workshop è stato l'analisi dell'idea, del soggetto e delle varie stesure della sceneggiatura. L'idea originale è stata elaborata da Genevieve Rousseau, che ne ha curato anche la sceneggiatura in colla-

borazione con Pier Paolo Piciarelli e l'attore protagonista Mario Donatone.

La discussione è iniziata commentando ogni parte della sceneggiatura confrontandola poi con il soggetto iniziale: il finale, considerato troppo duro anche se poetico, è stato addolcito e sono state aggiunte battute per meglio definire la personalità della protagonista. Si è poi passati alla scelta del tono da dare alla storia cercando la strada migliore per affrontare un argomento delicato quale quello della malattia. Appuntamento a domani per il resoconto della seconda giornata di lavorazione.

Rachele Chioccarelli

## Dieci giornate particolari

Tra sorprese, treddi e grandi autori al Lido, novità, dubbi, speranze su questa edizione della Mostra

L'ultima volta che si è parlato della Mostra del Cinema di Venezia, a farla da padroni erano signori segnati dalle cicatrici del tempo e delle botte, che discutevano a colpi di lastroni di vetro sulla schiena: è dunque con entusiasmo che ci si addentra in un'altra decina di queste giornate un po' particolari, a costo di subire giochi di parole scadentissimi del calibro di l'alba dei cineasti viventi". Capito? *L'alba dei cineasti viventi*.

E se su *Baaria*, e il suo ritorno ai fasti del kolossal, è già stato anticipato l'anticipabile, a prima vista si direbbe che gran parte del calendario inappuntabile della Mostra si trovi di fronte al compito di soddisfare le aspettative che ha inevitabilmente creato. E quand'è che la tipologia di spettatore avveduto snob si sente più autorizzata a storcere il naso in quella ben nota maniera che, se esistesse una scala di manifestazioni plateali, si posizionerebbe giusto dopo "esaminarsi lo spazio tra le dita dei piedi a una cena"? Naturalmente quando si tratta di film che prendono le mosse da opere precedenti.

Per fare qualche nome: *The Road* di John Hillcoat, basato sul romanzo omonimo di Cormac McCarthy, che si trova a dover rendere la cupezza di una desolazione privata di ogni solidarietà umana (con pupetti al seguito) del Pulitzer 2007; si è già a lungo parlato del contestatissimo (soprattutto da Abel Ferrara) *non-remake* di Herzog del "Cattivo Tenente", ma se Herzog ha mai fatto uno sbaglio è probabile che lo sappia soltanto lui; ancora, il film di Francesca Comencini, tratto da *Lo Spazio Bianco* di Valeria Parrella; e poi l'Iran del colpo di stato del '53 in *Women Without Men* della videoartista Shirin Neshat, che aveva già attinto al romanzo di



Un fotogramma da *Great Directors*

Shahrnush Parsipur per una serie di installazioni.

Quanto a imprese di grande portata, Tsukamoto si trova a non dover tradire una schiera di appassionati: il suo terzo *Tetsuo* debutterà in Sala Grande sabato 5. Se ne vedranno delle bellissime. Un discorso non dissimile, e di certo non perché si tratta sempre di smaltimenti fantasiosi della carne umana, è da fare per le aspettative degli estimatori di Romero, il cui *Survival Of The Dead* è anch'esso in corsa per il Leone d'Oro.

Per non parlare di Joe Dante! Sarà pure fuori concorso ma, scontento dei soli 98' in 3D del suo *The Hole* e non pago dell'essere in giu-

ria, porterà in prima internazionale quattro ore e quaranta del suo film-montaggio di spezzoni e clip televisive in omaggio ai b-movie. *The Movie Orgy - Ultimate Version* è uno dei Film Sorpresa, presentato per la sezione Orizzonti, che anche quest'anno, tra Greenaway, con un altro dei Film Sorpresa, *The Marriage*, che rielabora la performance dedicata dal regista al dipinto *Le Nozze Di Cana* del Veronese, Sokurov, Gina Kim e Jie Liu (già vincitore nel 2006), si prospetta, ancora una volta, una delle più interessanti della Mostra, insieme a Settimana Internazionale della Critica e Giornate degli Autori; è a cavallo tra queste due sezioni che Erik Gandini seminerà

zizzania con il suo *Videocracy*, ma di recente se ne è parlato talmente tanto, e in circostanze talmente nefaste, che dovrebbe sfuggire a pochi.

Per chi poi fosse curioso di sapere quanto siano alte le celebrità vere, si presteranno a questo scopo, vagando per il Lido, George Lucas e John Lasseter (l'uno che premierà il regista Pixar, e l'altro che sarà il regista Pixar premiato), Abel Ferrara, con *Napoli Napoli Napoli*, sorto da un progetto così sentito che sarebbe svilente relegare al termine *docu-fiction*, oltre a Todd Haynes, Richard Linklater e John Sayles - i tre registi faranno parte, insieme ad illustri colleghi, di *Great Directors*, film di Angela Ismailos dedicato ai protagonisti del cinema moderno e contemporaneo - oltre a Sergio Castellitto che, recitando addirittura in due dei film in Mostra, potrebbe avere l'imbarazzo della scelta. E ancora si vocifera di Eva Mendes, Nicolas Cage, George Clooney, Ewan McGregor, Ethan Hawke, e naturalmente i giurati: Sandrine Bonnaire, Liliana Cavani, Joe Dante, Anurag Kashyap, Luciano Ligabue, oltre ad Ang Lee, sempre all'erta. Queste le premesse. E dieci **di questi giorni**.

Laura Spini



Un fotogramma da *Tetsuo the Bullet Man*

## Questi fantasmi 2: nuovi viaggi nel passato

Dall'eleganza di Sergio Tofano, firma del "Corriere dei Piccoli", all'erotismo di Tinto Brass, la sezione dedicata alla storia del cinema italiano arriva alla puntata numero due

Il "due" di "Questi Fantasmi 2" in parte già dice tutto. Dopo la retrospettiva 2008 "Questi fantasmi: cinema italiano ritrovato (1946-1975)," Sergio Toffetti prosegue nella sua ricerca – dai sotterranei degli archivi e del cinema verde-bianco-rosso – di piccoli capolavori del cinema, tra grandi classici presentati oggi in versione integrale e restaurata e vere e proprie "riscoperte" – tutte ancora da soppesare e valutare. Insomma, titoli che raramente si troveranno nei proutuari del cinema, ma che oggi vengono proiettati in sala con i protagonisti o con i commenti di Goffredo Fofi e Paolo Mereghetti.

"Varietà" è la parola d'ordine: non un genere in particolare, dunque, mentre nel 2007 la sezione dedicata alle retrospettive si concentrò – lo ricordiamo – sullo "spaghetti western". Quest'anno ci si prepara a una scorpacciata a tutti gli effetti di tuffi nel passato: dalla commedia al documentario, dalla favola al film erotico.

Andiamo però in ordine – cronologico – con quel *Cenerentola*



e il *Signor Bonaventura* che, nel 1941, permise a Sergio Tofano, geniale ed elegante mattatore della letteratura per l'infanzia, di portare in scena il suo "eroe" per eccellenza, superstar del "Corriere dei Piccoli". Ma, per dare un'idea della varietà, quasi disarmante, dei "Fantasmi" 2009, arriviamo subito all'evento più chiacchierato della sezione, la presentazione del cortometraggio *Hotel Courbet* di Tinto Brass: diciotto minuti di erotismo che il regista ha girato con la sua nuova musa di sensualità Caterina Varzi, attesa con Brass al Lido. E l'occasione è ideale per riproporre

due "vecchie" chicche. La prima è *Nerosubianco* del 1969, storia surreale di una donna che, durante un viaggio a Londra con il marito, viene colta da un turbinio di fantasie erotiche con un uomo di colore. La seconda, che risale addirittura al 1965, è un film che il semiologo Umberto Eco, allora poca più che trentenne e fresco fresco di *Opera aperta*, commissionò a un Brass pre-erotismo sul tema "Tempo libero/Tempo del lavoro".

Altro personaggio di rilievo – per tutti altri motivi, ovviamente – che la Mostra vuole ricordare è Indro Montanelli, scomparso nel

2001, di cui si festeggia quest'anno il centenario dalla nascita. Al Lido viene proiettato, proprio questa sera alle 17 in Sala Volpi, *I sogni muoiono all'alba*. "Il mio film è la rivolta di Budapest, vissuta, sofferta e giudicata da un occidentale" spiegava lo stesso Montanelli: i protagonisti sono infatti cinque giornalisti italiani che, nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1956, aspettano l'arrivo dei carri armati sovietici all'interno di una camera d'albergo.

Rappresentatissimo, almeno in termini numerici, in "Questi Fantasmi 2" è il documentario e, nello specifico, il documentario artistico. Ad essere immortalati sulla celluloida sono scultori, poeti, scrittori e movimenti culturali. Tanto per citare qualche esempio, *Scrittori e poeti anglosassoni a Roma* di Pietro Germi (1947), *Arte contemporanea e Pittori impressionisti* di Francesco Pasinetti (entrambi del 1948) e la terzina, firmata Glauco Pellegrini", *Lo scultore Giacomo Manzù, Ritratto di Alberto Sughì e Omiccioli a Scilla*.

Novità e curiosità a parte, "Questi fantasmi 2" significa, come sempre, grandi classici del cinema italiano. Ed ecco allora *La ragazza in vetrina* di Luciano Emmer, *Temporale Rosy* di Mario Monicelli, *Un amore a Roma* di Dino Risi e *L'uomo dei cinque palloni* di Marco Ferreri, in origine episodio – abbreviato – di "Oggi, domani, dopodomani" e oggi riproposto in versione integrale. E, tesoro tra i tesori, già presentato martedì in pre-apertura di mostra, *La grande guerra* di Monicelli, pietra miliare del nostro cinema che rende piena giustizia a una sezione-retrospettiva come "Questi fantasmi 2".



## Un film che abbraccia il mondo

Una grande saga familiare, una vibrante storia di valori, onestà, delusioni ambientata da Tornatore nella sua Bagheria. Con un fondo di nostalgia. Perché gli ideali, oggi, sembrano sbiaditi, effimeri.

>> continua da pagina 1

Abbiamo incontrato Giuseppe Tornatore, in un suo momento di pausa, mentre sorseggiava il suo prosecco. E nel tempo che ha dedicato al nostro giornale, ha scambiato con noi alcune... domande. Noi a chiedergli quanto sia costato Baaria, lui a chiederci quale attività facciano i ragazzi di Arca Cinema Giovani.

**Signor Tornatore, come è nata l'idea di raccontare la sua città natale, Bagheria?**



Ho sempre voluto creare un film che raccontasse la vita e le tradizioni di Bagheria, in dialetto noi siciliani la chiamiamo Baaria, ma continuavo a dire che era troppo presto e che avrei iniziato a lavorarci soltanto tra 30 anni. Poi, un pomeriggio, in una riunione con Gianni Letta, vicepresidente Medusa, mi hanno chiesto di parlare di questo progetto, di iniziare a lavorarci. Mi hanno aiutato molto, emotivamente, ad affrontare la fatica spesa per realizzare questo film. Ci ho messo tre anni, ma soprattutto ci ho messo l'anima.

**Qual'è il significato che vorrebbe venisse colto dal pubblico?**

Tutti quelli che vivono in provincia vedono il loro paese come il

centro del mondo, tutto è di dimensioni ridotte, e questo aiuta gli abitanti a capire le cose, rendendole più chiare. Tutto si può raccontare attraverso le esistenze delle persone cresciute in piccolo paese della Sicilia. Questo è un film in cui ho messo tutto quello che ho imparato crescendo a Bagheria. E uno degli insegnamenti principali è stato proprio quello che si può ridere di tutto, nella vita.

**Nel film ci sono molte scene drammatiche, la povertà, la violenza e la durezza della vita, ma ci sono anche molte scene comiche...**

Ho sempre pensato, fin dalla prima stesura, che il film dovesse essere accompagnato dall'ironia. Si dice che se vuoi che un film vada bene devi sapere far ridere e piangere. Per riuscire a superare, a sopravvivere alle ingiustizie e alla durezza, occorre sapere riderci sopra. Altrimenti è finita.

**Guardando il film ho notato che ci sono molti riferimenti a frasi celebri, mi può ripetere quella a cui crede maggiormente?**

Una frase che amo moltissimo è quella che viene utilizzata da Peppino: "Vogliamo abbracciare il mondo, ma abbiamo le braccia troppo corte per farlo", perché solo una persona onesta la può dire. Perché significa ammettere i propri limiti, è quello che vorremmo fare, ma in cui forse non abbiamo mai avuto successo.

**Peppino è un personaggio umile, di estrazione povera, ma ha una eleganza nel vestire e nel portamento che lo identifica e lo distingue dagli altri. E' il simbolo della sua dignità come uomo?**

Assolutamente sì. Per una persona con pochi mezzi, povera, la dignità arriva anche attraverso la sua eleganza, il suo amor proprio.



Raoul Bova con la nostra inviata Mary Calvi

Peppino è una figura bellissima. Un comunista che crede nella politica e nei suoi ideali, che viene deluso da questi, strapazzato dalla vita, ma che continuerà come suo padre e il padre di suo padre a comportarsi da persona onesta. Onestà nell'amore e in quello in cui si crede. Ecco, sotto questo aspetto il film è molto nostalgico, perché oggi è difficile trovare persone così limpide e la politica non rappresenta più un ideale, un modo per cambiare la propria vita. E' vista in tutt'altro modo e non c'è bisogno che ve lo spieghi io.

**Questa mattina sono uscite delle dichiarazioni del Presidente Silvio Berlusconi, che ha definito il suo film un capolavoro. Sottolineando il**

**fatto che gli è piaciuto molto il momento in cui questo comunista va nell'allora Unione Sovietica e ne torna disgustato. Cosa vuole rispondere a queste affermazioni?**

Non sapevo che Berlusconi fosse anche un critico cinematografico. Non ho letto queste dichiarazioni anche se mi sono state riportate. Non nego che ogni volta che vengono fatti degli apprezzamenti al mio lavoro ne sono lusingato, quindi anche in questo caso. Il film non è la storia di un comunista che va in URSS e torna deluso, è molto di più, e tutto è molto più complicato di una lettura del genere.

Mary Calvi



## Paura e delirio a Venezia!

Dopo l'inatteso e dilagante successo di [Rec], Paco Plaza e Jaume Balaquerò ripartono proprio dal Lido per conquistare il mondo col seguito [Rec 2]. E continua la stagione d'oro dell'horror.

[Rec] è stato un vero e proprio caso. Una scommessa, anche per la Mostra del Cinema di Venezia, che ospitò questo piccolo horror ispanico comparso improvvisamente, senza grandi strilli né battage pubblicitario, senza star internazionali, né budget faraonico alle spalle. Dando il via a una piccola grande scalata verso il successo: perché tale è stato il consenso riscosso, che dagli Stati Uniti qualcuno si è subito mosso per accaparrarsene i diritti, e mettere in piedi un remake a stelle e strisce, *Quarantine*. Insomma, a benedire [Rec] pare sia stata un serie di congiunzioni astrali tanto propizie che quest'anno, in Mostra, si tenta di replicare, con il sequel [Rec 2], presentato in conferenza stampa dai registi Jaume Balaguerò e Paco Plaza, accompagnati per l'occasione dall'attrice Manuela Velasco e dal produttore Julio Fernandez.

**[Rec] ha avuto un successo vastissimo, probabilmente insperato. Quali sono state le ragioni?**

**J.B.:** Non ci aspettavamo di certo un successo del genere. [Rec] è stato, in un certo senso, un esperimento. Volevamo esplorare una forma cinematografica che coinvolgesse lo spettatore in un'esperienza terrorizzante. Allora abbiamo avuto l'idea dell'approccio televisivo, di strutturare la pellicola come un reportage. Ciò che ci ha più colpito è stato il successo internazionale. Così questo abbiamo voluto continuare questa esplorazione, e abbiamo creato [Rec 2].

**P.P.:** Le ragioni del successo di un film, comunque, non si conoscono mai fino in fondo. Voglio credere che il successo sia legato alla nostra libertà creativa, allo sguardo fresco, all'ambizione che abbiamo avuto di far passare

allo spettatore momenti molto belli e terribili allo stesso tempo.

**Siete rimasti sorpresi dall'età degli spettatori? Si pensava probabilmente a un'audience più squisitamente giovanile...**

**J.B.:** Si trattava di un film horror ideato per tutte le persone che vogliono provare attimi di terrore in sala. La critica ci ha accolto bene e così si è parlato molto della pellicola, la presenza mediatica ha fatto sì che lentamente altri tipi di spettatori venissero attratti dal film e lo andassero a vedere in sala. Abbiamo avuto molta fortuna, in questo senso. Il target si allargava lentamente, e siamo stati felici perché specie in Spagna inizialmente il pubblico era composto principalmente da dodicenni, e pian piano si è esteso fino a raggiungere chiunque.

**[Rec 2] è più cruento che in**

**passato, anche se si nota il tentativo di mantenersi in linea con lo stile del precedente episodio...**

**J.B.:** Quando abbiamo deciso di girare [Rec 2] avevamo in mente due punti fermi, peraltro forse contraddittori. Volevamo innanzi tutto fare un sequel perché il pubblico lo desiderava. Contemporaneamente volevamo offrire qualcosa di differente, per non stancare l'audience. Questi due criteri ci hanno guidato nella realizzazione: abbiamo optato per una prosecuzione della storia, ma attraverso nuove forme narrative, una prospettiva nuova, quella dell'equipe cinematografica. [Rec] era un film incentrato su persone "infette", qui volevamo invece trasformare la pellicola in *altro*...ovviamente non posso rivelare troppo, rischierei di togliere il gusto della sorpresa.

**Dal punto di vista stilistico, le microcamere sui caschi dei personaggi avvicinano l'effetto delle immagini al mondo dei videogame, in primis Doom: scelta volontaria?**

**J.B.:** Per quanto riguarda i videogame, si è trattato di un fenomeno spontaneo, emerso autonomamente in seguito alla scelta di usare le telecamere sui caschi, le soggettive. Il risultato, quindi, diventa ovvio. Allo stesso tempo, siamo in effetti appassionati di videogiochi, fanno parte del nostro background, è un mondo che ci affascina molto.

**P.P.:** Una delle caratteristiche che distinguevano il primo episodio, poi, era proprio il senso di immersione nella vicenda, nelle scene. E questo è una peculiarità dei videogiochi.

**Manuela Velasco, è liberato-**



**rio per la protagonista avere un personaggio meno passivo, rispetto al film precedente?**

**M. V.:** È stata una splendida esperienza, interpretare un personaggio più attivo è stato un gioco, una festa, perché nelle mie caratteristiche imperniata su dolcezza, esilità, questo cambiamento in direzione di un carattere forte, violento, assassino, era una sfida molto interessante e contemporaneamente non facile. Anche perché in Spagna fare un film del genere non è affatto semplice. Inoltre a me gli action piacciono molto, ma a girarli si corre il rischio di farsi male.

**J. B.:** Vorrei aggiungere poi che nelle scene d'azione non c'è montaggio, sono state scene molto complesse da girare, senza alcuna pausa. Abbiamo lavorato molto sulla pianificazione, ma chiaramente le complicazioni si susseguivano: duro, ma eccitante allo stesso tempo.

**La religione assume un peso notevole, nella storia, rispetto al primo film...**

**P. P.:** È una scelta che dipende dalla storia, ciò che succede all'interno dell'edificio in cui si svolge l'azione è strettamente legato alla storia della bambina posseduta... Volevamo investigare e approfondire questo argomento, che era di nostro interesse. Insomma: niente infetti, niente zombie, stavolta si tratta di persone *possedute*. I film di genere hanno canoni precisi, ma all'interno di quei canoni è molto importante cercare di inserire elementi creativi di novità. Questo è un caso del genere.

**Da tempo vediamo l'horror tornare ai festival. Il genere sta vivendo una nuova epoca d'oro?**

**J. F.:** L'horror ha sempre avuto grande pubblico, ma specie dal punto di vista della Spagna, e dell'Europa tutta, credo che in effetti la produzione sia aumentata

parecchio negli ultimi anni. Venezia poi è stata fondamentale per noi e il nostro primo film. Una nota importante: insieme al successo di un film nascono nuovi fenomeni associativi, nuovi legami, nuovi contatti, e allora si crea una fervente attività nel genere. Nuovi progetti, idee, seguiti..

**La Filmex in Spagna è un grande produttore, ma investe anche su giovani e generi...**

**J.F.:** È stata una grande scommessa. Crediamo molto nel cinema fantastico, attorno a questa passione abbiamo messo in piedi collaborazioni con professionisti di altre nazioni, si è creato un grande movimento di cui siamo assolutamente orgogliosi. E ci tengo a notare che tanti studenti usciti dalle scuole di cinema hanno cominciato a lavorare ai primi progetti proprio con noi.

Diego K. Pierini



## The 3D files

FILE N° 001

*Parlando di cinema tridimensionale, al lettore è probabile che vengano in mente subito gli occhiali con le lenti bi-colore (rosse e blu). Chi già ha avuto modo di sperimentare l'attuale punto di arrivo tecnologico, sicuramente ha presente i pesanti occhiali con otturatori LCD o quelli a lenti polarizzate che caratterizzano l'ultima incar-*



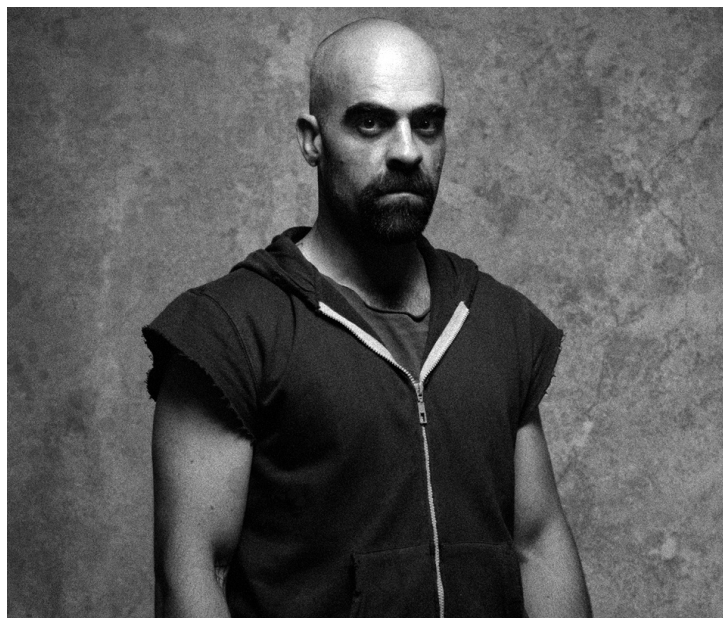
*nazione del sistema di visione tridimensionale. In questo speciale a puntate recuperiamo la storia delle tre dimensioni nel cinema, un modo diverso di fruire del prodotto audiovisivo puntando sull'immersione dentro l'immagine.*

### Stereoscopia

*Tutto ha inizio già nel 1800. L'uomo chiave è Sir Charles Wheatstone, fisico ed inventore britannico, famoso soprattutto per essere il padre dello Stereoscopio: una macchina, appunto, per visualizzare immagini in tre dimensioni. Partendo dai concetti di visione binoculare e percezione tridimensionale dell'uomo, lo stereoscopio è come un paio di occhiali piuttosto voluminoso che attraverso un gioco di spettri e prismi unisce lo sguardo su coppie di disegni affiancati, così da riprodurre una sensazione di profondità sull'immagine osservata. L'invenzione dello stereoscopio, brevettata nel 1838, suscita brevi ondate di interesse ma è sul finire del XIX secolo che il mondo dell'immagine, prima affascinato dalla nascita della fotografia, lascia spazio ad un'esperienza molto più seducente e coinvolgente di rappresentazione della realtà: il cinema.*

Massimiliano Monti

## Celda 211



Il destino ti imprigiona, non c'è dubbio.

E dubbi non ne ha neanche Daniel Manzón (classe 1968), regista di *Cell 211* presentato al Lido nella sesta edizione delle Giornate degli Autori. In una torrida Sala Perla 2 (chi non apprezza le novità dell'edizione 2009 della serenissima Mostra?) ha inizio il tormento: maledette coincidenze che scaraventano Juan nel bel mezzo di una rivolta carceraria. Doveva essere il primo giorno di lavoro come poliziotto, diventa la premessa all'inferno. Una moglie incinta e un futuro indistruttibile lo aspettano fuori da quelle mura, ma entra in gioco la fatalità, che altro non è che tragica sequenza di eventi. La politica che mette sulla bilancia della dignità le vite umane (guai a chi tocca i prigionieri ETA) partecipa alla devastazione. Juan non è più il ragazzo perfetto dedicato alla giustizia tanto da farne una professione, ma un ragazzo abbruttito da ciò che accade. La giustizia cambia veste e si trucca con colori forti. Juan uccide,

e non più in nome della legge. Difende, ma non più i tranquilli cittadini. Vive, non più nella sua vita.

La realtà di Juan cambia in un soffio che somiglia ad un vento in grado di distruggere le città. Crudele perché realista e dal ritmo serrato. Quasi due ore di pellicola che un po' ti strizzano lo stomaco, un po' ti commuovono, un po' ti lasciano temere le improvvise della vita.

Siamo nell'epoca in cui anche il destino si può documentare, perché dove non arriva la telecamera del tiggì, arriva il videofonino di un passante. E le prove, lo sappiamo, sanno bene come spargere sale sulla ferita ancora sanguinante. Insomma, non sono facili da contare gli elementi di questo *Celda 211* che porta sul maxischermo ciò che sulle pagine sarebbe divenuto – in breve, ne siamo certi – un best seller.

Micaela De Bernardo

di Daniel Manzón  
Spagna, 111'

con Carlos Bardem, Luis Tosar,  
Félix Cubero, Manolo solo

## L'amore e basta

“L'errore è negli occhi di chi guarda”. Stefano Consiglio gira un documentario dal titolo apparentemente frivolo ma anche diretto e molto pertinente: *L'Amore e Basta* racconta in modo esplicito e sincero le storie d'amore di nove coppie omosessuali, lasciando parlare liberamente i protagonisti, ponendo loro domande sul concetto di coppia, di famiglia, sull'amore e sulla religione.

Coppie diverse, provenienze geografiche diverse e diversi punti di vista sulle tematiche trattate: si va da chi si considera a tutti gli effetti una “famiglia” a chi invece mantiene salda l'idea di coppia come unione tra due persone; si passa da chi ritiene che gli omosessuali non debbano avere figli alla storia delle due donne spagnole, madri di bambini felici di avere due mamme.

E sono proprio voci e volti di bambini ad aprire il film, che spiegano con semplicità la loro concezione d'amore, sia esso etero o omosessuale. “Se sono contenti loro, son contenti tutti” dice una bambina, dimostrando come i piccoli siano meno influenzati dai pregiudizi rispet-

to agli adulti.

In apertura il regista inserisce un monologo di Aldo Nove letto da Luca Zingaretti che mette in luce la negatività spesso associata all'omosessualità, giudicata come malattia, come vergogna, come errore e il peso che le parole e le etichette troppo rigide possono avere.

A spezzare la relativa monotonia delle riprese, fisse su primi piani e mezze figure dei protagonisti, sempre intervistati in contesti intimi e familiari, sono le animazioni strane e curiose di Ursula Ferrara che propongono una fusione colorata di corpi umani e animali in continua trasformazione.

Film non per tutti, l'occhio di qualcuno potrà forse vedere l'errore nella normalità mostrata dal regista che coinvolge lo spettatore narrando in modo lieve storie comuni ma allo stesso tempo inaspettate e per molti aspetti poco conosciute.

Alessia Besuzzi

di Stefano Consiglio  
Italia, 75'

con Adam Bousdoukos, Moritz Bleibtreu, Birol Uenal



## Je suis hereux que ma mère soit vivante

La Storia ha consegnato alla memoria diversi modi di abbandonare i figli degli uomini. Quello della modernità è affidare i propri figli intollerabili a persone che li fanno diventare i figli di altri uomini. Edipo per esempio, il bambino dai piedi gonfi figliastro del suo destino, venne esposto dal re di Tebe e adottato dal re di Corinto. È una storia di adozione e di complessi familiari *Je suis hereux que ma mère soit vivante* di Claude e Nathan Miller, rispettivamente padre e figlio, registi francesi allievi di Bresson, Godard, Truffaut (di cui il padre Claude portò a termine postumo il progetto *La petite voleuse*): Thomas viene abbandonato dalla madre, Julie, all'età di cinque anni insieme al fratellino e vengono adottati da due tranquilli



li genitori platonici. Come capita molte volte in questi contesti, una volta giunta al culmine della crisi la convivenza con i genitori adottivi, Thomas andrà alla ricerca della vera madre, che nel frattempo ha un figlio piccolo questa volta tenuto con sé e allevato. La trama apparentemente classica del

“genere” viene sorretta da una riflessione interessante sull'Edipo compatto e risolto tragicamente nella sola figura della madre naturale e pentita: impossibilitato di uccidere il padre e sposare la madre, Thomas rovescia le conseguenze del complesso psicanalitico accoltellando la madre a

sangue freddo. Dopo la sopravvivenza tecnicamente poco plausibile di Julie, la conclusione sta in un tribunale dove la legge mostra evidenti difficoltà nel condannare per un tentato omicidio, come se non ci fosse niente di razionale sia da giudicare che nel giudicare. È impossibile condannare Edipo perché egli è nato già condannato. È insensato e allo stesso tempo l'unica cosa possibile che Thomas dichiari di “essere contento che sua madre sia viva”. Fa male lo sguardo diretto di Thomas che inchioda lo spettatore, proprio come quello di Antoine Doinel sulla spiaggia, nei *Quattrocento colpi* di Truffaut. Come una coltellata che non ti uccide.

Maurizio Allasia

## Baaria - La porta del vento

L'apertura della 66° mostra Cinematografica è quest'anno affidata al regista premio Oscar Giuseppe Tornatore, che inaugura la kermesse con l'atteso kolossal italiano *Baaria - La porta del vento*. Il film, attraverso la storia di una povera famiglia siciliana (Torrenuova), ripercorre settant'anni di vicende della comunità di Bagheria e dell'Italia intera attraverso guerre, disillusioni e passioni pubbliche e private. Le vicende delle tre generazioni che si susseguono sono accomunate dall'utopia di cambiare il mondo, la povertà atavica del sud e l'impegno politico (l'opposizione al fascismo di Ciccio prima e l'adesione al comunismo del figlio Peppino poi). L'elemento di rottura, che conclude la saga dei Torrenuo-

va è rappresentato da Pietro, figlio di Peppino, che decide di abbandonare le antiche illusioni paterne e familiari per lasciare la Sicilia, cercando di affermarsi come fotografo, e uomo, altrove. L'enorme attesa di questa pellicola era principalmente legata alla parata di stelle incluse nel cast, sebbene abbiano solo partecipato con brevi cameo. «E' un continuo rubarsi la scena — dice l'autore — le star emergono brevemente e subito gli anonimi, gli umili, le sovrachiano». In effetti nelle singole scene e inquadrature della pellicola emerge l'entusiasmo di Tornatore per la narrazione della sua autobiografia onirica, la ricerca della spettacolarità delle immagini. Tuttavia quello che è mancato

è un'armonizzazione di tutti i personaggi citati; molto spesso le star più importanti quasi sovrastano gli esordienti, seppur impeccabili, protagonisti. L'entusiasmo si perde dietro le troppe storie e personaggi, la ricostruzione risulta compres-

sa, fino al punto di apparire mutilata, spesso difficile da comprendere per lo spettatore.

Piera Boccacciaro  
Ilaria Losa



di Giuseppe Tornatore  
Italia, 150'  
con Monica Bellucci, Roaul Bova, Michele Placido

## [REC] 2

Dove eravamo rimasti? La protagonista Angela (Manuela Velasco) viene tirata per i piedi dalla mostruosa bambina Medeiros e scompare alla vista della camera. Fine di [Rec]. Anzi no, perché allo stesso tempo una squadra di SWAT, accompagnata da un improbabile dottor Owen (Jonathan Mellor), irrompe nel palazzo già opportunamente isolato, e [Rec] 2 può iniziare.

Ora, come rendere questo sequel interessante? La continua soggettiva delle varie telecamere è mantenuta con ammirevole rigore ma non è più una novità. Gli zombie che saltano fuori e guadagnano primi piani digrignanti fanno sempre una discreta paura ma non sono nuovi manco loro. Ecco che allora la sceneggiatura compie un balzo semantico e fa irrompere il tema irrazionale-demoniaco al posto di quello razionale-medico.

Da quel momento l'avversario degli SWAT cambia, Owen scopre la sua vera identità e il gioco ricomincia su un altro livello, ben più complesso. Quali sono le motivazioni di Owen? Come è nato il contagio e perché? Quali soluzioni si prospettano? E soprattutto, cosa ci fanno tre adolescenti scemi e terrorizzati nel palazzo? Quest'ultima è facile: volevano

provare il brivido del proibito ma il gioco si fa un po' troppo duro per le loro guance rosa.

I registi coraggiosamente fanno tabula rasa dei risultati del primo film e riescono a dare un ruolo nuovo non solo ai personaggi/pedine sulla scacchiera, ma anche alla funzione della telecamera. A dispetto della supposta "verità" registrata dall'occhio elettronico (quindi a dispetto dell'intera poetica del primo film), la visione notturna della camera diviene portatrice di una verità alternativa ed invisibile all'occhio umano, limitato dalla dipendenza della luce. Solo compiendo il salto metafisico dalla luce al buio, dallo scientifico al mistico, solo "andando contro se stesso", il film può arrivare alla conclusione sospirata.

Ovviamente il colpo di coda è in agguato: ed è spaventosissimo, come tutto [Rec] 2, ma anche esteticamente bellissimo. Finalmente. Ah, serve anche ad aprire la strada ad almeno un paio di sequel, quindi prepariamoci.

Vera Brozzoni

di **Jaume Balaguerò e Paco Plaza**  
Spagna, 85'  
con **Manuela Velasco, Ferran Terraza, Leticia Dolera**



## Cenerentola e il Signor Bonaventura



C'è un solo freno alla fantasia, sempre ironica e sempre elegante, di Sergio Tofano, firma storica del *Corriere dei Piccoli*, glorioso periodico per l'infanzia di cui quest'anno si festeggia il centenario dal primo numero. *Cenerentola e il Signor Bonaventura*, film del 1941 che porta sul grande schermo il suo eroe più famoso, è infatti girato in bianco e nero. Un vero peccato, se consideriamo la grande ricchezza visiva delle scenografie in cui si muovono i protagonisti di questo ideale sequel della sempreverde fiaba, girato ben prima che Walt Disney, nel 1950, la trasformasse in un lungometraggio d'animazione. Dopo il lieto fine che tutti conosciamo, Cenerentola si ritrova a dover sottostare all'etichetta delle vite di corte, ma i suoi passatempi sono altri: sbucciare legumi con la servitù, spazzare i pavimenti e tutto ciò che era abituata a fare agli ordini di matrigna e sorellastre. Ma proprio le due arpie fanno sì che la fortunata ex serva venga cacciata da palazzo. Da qui comincia per Cenerentola

una nuova avventura, tra casette incantate, foreste di alberi quadrati, streghe e orchidee. A fare la differenza è proprio lui, il Signor Bonaventura, qui interpretato da un Paolo Stoppa reso grottesco dal pesante trucco espressionista, accompagnato da numerosi altri personaggi creati ex novo dalla penna di Tofano. La comicità è continua e trasversale: tocca sia i dialoghi, spesso resi più frizzanti dall'uso disinibito della rima o della metrica, sia le scenografie e i costumi. Tofano si diverte. Assorbe tutti gli stereotipi della fiaba e li rigetta con grazia dopo averli macinati per bene nel mulino della sua fantasia. Il risultato è un piccolo film che diverte dall'inizio al classico lieto fine bonaventuriano: il biglietto da "un milione" consegnato in mano al protagonista. Effetto nostalgia assicurato.

Paolo Valentini

di **Sergio Tofano**  
Italia, 72'  
con **Paolo Stoppa, Silvana Jachino, Roberto Villa**

## La fiamma che non si spegne

di Vittorio Cottafavi  
Italia, 100'  
con Gino Cervi, Maria Denis,  
Leonardo Cortese

Venezia continua a liberare fantasmi dal passato. Spettri di metri e metri di celluloidi impolverata, sbiadita e dimenticata, destinati a vagare per anni negli scantinati della Cineteca Nazionale tornano letteralmente a nuova nuova luce grazie della retrospettiva "Questi Fantasmi", portata avanti per il secondo anno dalla direzione della Mostra del Cinema. Ad essere salvato dall'oblio, al secondo giorno di proiezioni in laguna, è la *Fiamma che non si spegne* di Vittorio Cottafavi. E questa volta non ci si limita a "liberare" solo una parte del cinema italiano, ma anche una parte della storia della Mostra del Cinema di Venezia. Il film è infatti un vero e proprio ritorno di fiamma



per Cottafavi, regista destinato a rimanere in un cassetto di cui sembrava aver buttato via la chiave per aver presentato sessant'anni fa questo film in Mostra. La critica e il pubblico del '49 non gradiscono affatto la storia eroica, quasi epica,

di una dinastia di carabinieri per vocazione, dominata dalla figura di Salvo D'Acquisto, a soli cinque anni dalla fine della Seconda Guerra. Le immagini riportano alla mente drammi e paure ancora non rimosse del dopo 8 Settembre, quando i te-

deschi del Reich, gli "amici", diventarono nemici. E la vicenda del brigadiere dell'Arma che prese il posto di venti persone rastrellate per rappresaglia dalle SS nel Settembre del '43 sembra avere troppi punti in comune con quella delle Fosse Ardeatine. La presa di posizione politica dell'epoca stroncò la carriera del regista che, nonostante questo, dimostra di conoscere il mestiere e saper raccontare una storia, anche se con tempi che sembrano avvicinarsi più al teatro che al cinema. Scelta che si allinea perfettamente con una narrazione di sentimenti più che d'azione fino a sfociare in un finale onirico e quasi favolistico. Forse adattato proprio per prendere le distanze da una vicenda

## Temporale Rosy

di Mario Monicelli  
Italia, 132'  
con Gerard Depardieu, Faith Minton, Roland Boc

Spicca in questo primo giorno di mostra nella sezione "Questi fantasmi 2: il cinema italiano ritrovato" un bijou della filmografia di Mario Monicelli: *Temporale Rosy* di cui non si conosce molto ma che rivela una notevole profondità di sentimenti nonché un'accurata lavorazione, trasposizione su pellicola del libro di Carlo Brizzolara del 1979.

Raoul "Spaccaporte" è un pugile suonato che termina la sua carriera ormai all'apice a causa di un banale incidente. Si innamora, dopo una serie di strani e inaspettati scherzi del destino, di *Temporale Rosy* una nota campionessa di catch con cui si instaura un rapporto quanto mai passionale al limite del surreale, in cui la vita diviene un deformato riflesso

della propria passione lavorativa sentita con estrema intensità di sentimenti e turbamenti che travolgono e atterriscono.

Monicelli ha impresso su pellicola con estrema maestria una bizzarra love story dai toni divertenti e simpatici che tradiscono una spiccata voglia di leggerezza dalle striature tenere ed infantili che inteneriscono ma, a volte, stravolgono i rapporti fino a distruggerli. La forte vena sarcastica fa da colonna portante del film, da cui emerge una predilezione per le situazioni più intimiste e delicate che colpiscono lo spettatore nell'intimo in modo ficcante e a volte doloroso.

E' un film che scorre in modo lineare: le atmosfere funamboliche che a tratti hanno del grottesco,



vengono esaltate da colori che esplodono in modo fiabesco e immaginifico valorizzando i personaggi e l'architettura locale ancora sublimata grazie a una verve che li rende ilari e giocosi.

E' un amore che ci piace, ci diverte e nel contempo ci abbraccia nella morsa dei suoi controsensi,

delle sue gelosie, delle suoi comportamenti puerili, delle sofferenze cagionate e subite che spesso sono semplicemente l'inizio di grandi passioni che forse, per i complicati e litigiosi risvolti a cui conducono, andrebbero vissute proprio su un ring.

Paola Tarasco

## La bicicletta

La mobilità dolce sembra attirare sempre più ammiratori e la Mostra non fa certo eccezione, anzi: con la convivenza forzata del cantiere per il nuovo Palazzo del Cinema la viabilità intorno al tappeto rosso si è fatta però complessa, scatenando a volte una guerriglia psicologica fra pedoni e ciclamatori, di cui noi abbiamo fatto precoce espe-

rienza, essendo stati "aggre-diti" da una attempata signora locale a suon di campanello, rei di aver camminato sulla pista ciclabile. Siamo stati fortunatamente aiutati da qualche passante, che sosteneva che le biciclette andassero portate a mano; la questione si è poi trasformata in una scommessa, influenzata dal vicino Palazzo del Casinò. Contiamo sul

sostegno dei lettori... Se Ivan Illich, scrivendo il suo "Elogio della bicicletta", insisteva sulla saggezza e la tolleranza che questo mezzo di trasporto rappresenta, la sua teoria si sfalda sottoposta all'umidità del Lido.

Marco Capitanio



## Programmazione accrediti cinema del 03/09/2009

### Sala Volpi

- 14.30 Il tramontana di Adriano Barbano  
17.00 I sogni muiono all'alba di Indro Montanelli, Enrico Gras e Mario Craveri  
19.30 La mano dello straniero di Mario Soldati  
22.00 I girovaghi di Hugo Fregonese

### Sala Grande

- 11.00 Great Directors di Angela Ismalios  
14.30 Le ombre rosse di Francesco Maselli  
16.45 Ehky ya Scharazad di Yousry Nasrallah  
22.00 The Road di John Hillcoat

### Sala Darsena

- 16.30 Il colore delle parole di Marco Simon Puccioni  
21.30 Francesca di Bobby Păunescu

### Palabiennale

- 08.30 Baaria di Giuseppe Tornatore  
11.30 [REC 2] di Jaume Balaguerò e Paco Plaza  
13.30 La fiamma che non si spegne di Vittorio Cottafavi  
16.00 La grande guerra di Mario Monicelli  
19.00 Via della Croce di Serena Nono

### Sala Perla

- 14.45 Via della Croce di Serena Nono  
16.30 Salvatore Samperi - Raccontando i sogni di Antonello Sarno  
Uccidete il vitello grasso e arrostitelo di Salvatore Samperi

### Sala Perla 2

- 09.30 Gordos di Daniel Sánchez-Arévalo  
11.30 Je suis heureux que ma mère soit vivante di Claude e Nathan Miller  
14.00 Metropia di Tarik Saleh  
16.30 Teat Beat of Sex ep. Soul di Signe Baumane  
Apan (The Ape) di Jesper Ganslandt  
19.00 Videocracy di Erik Gandini

### Sala Pasinetti

- 16.30 Desert Flower di Sherry Hormann  
22.00 Great Directors di Angela Ismalios

Scervi di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca"

**Angelica Gabrielli**  
*La legge sono io*

**Diego K. Pierini**  
*Nostalgico di Mazinga*

**Stefano Cannillo**  
*Ritagliatore di ombre afghane*

**Matteo Baldi**  
*Omino della sabbia*

**Massimiliano Monti**  
*Sfruttatore di pinguini acrobati*

**Mary Calvi**  
*Sochmaker*

### In redazione:

**Maurizio Allasia**  
**Alessia Besuzzi**  
**Piera Boccacciaro**  
**Vera Brozzoni**  
**Marco Capitanio**  
**Rachele Cioccarelli**  
**Eleonora Drago**  
**Andrea S. Falconi**  
**Ilaria Losa**  
**Laura Spini**  
**Paola Tarasco**  
**Paolo Valentino**

Scrivi a "l'EcoArca"  
[ecoarca@gmail.com](mailto:ecoarca@gmail.com)  
sul web:  
<http://www.arca-enel.it/eco>